

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 12  
UDINE E PROVINCIA A.L. 9-18-36  
PER FUORI, franco sino ai confini 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.mi  
Prezzo delle inserzioni pure anticipata è di 15 C.mi per linea, le linee si contano per decine.

# IL FRIULI

Adelante; si podes. Manc.

Non si fa luogo a reclami per mancanza scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spese.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, escluso le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è - alla Redazione del Friuli - Contrada S. Tommaso.

### *Corollarii alla discussione sulla legge dell'insegnamento in Francia.*

*Friuli.* — Nella discussione sulla legge francese dell'insegnamento s'è parlato dei così detti *piccoli seminarii*, i quali vengono ad essere altrettanti ginnasii annessi alle scuole di teologia. In Francia si voleva sottrarre i piccoli seminarii alla sorveglianza dello Stato ed i maestri di essi all'obbligo di dare delle prove d'attitudine alla istruzione, pretendendo però che i loro allievi possano percorrere le carriere dei pubblici impieghi e delle professioni liberali, come quelli delle scuole dello Stato. In Francia hanno creduto di conciliare le pretese diverse, come abbiamo già veduto, mediante un consiglio superiore di sorveglianza misto, nel modo che fu chiaramente espresso nel discorso di Thiers da noi compendiato.

Col principio della libertà d'insegnamento e degli esami pubblici e rigorosi di attitudine, tanto per parte dei maestri che vogliono insegnare, come degli allievi ch'essi presentano all'approvazione nelle scuole dello Stato, ne sembrava, che si conciliassero assai meglio i doveri dello Stato coi diritti di tutti. Del resto le scuole tenute dal clero, per l'insegnamento secondario, e che non servono esclusivamente all'educazione nel ministero ecclesiastico, dovrebbero sempre sottostare alle regole comuni. Si dovrebbe ad esse lasciare la massima libertà, purché soddisfino alle condizioni imposte a tutti gli altri maestri privati, che fanno concorrenza all'istruzione impartita nelle scuole del governo. Non c'è alcuna ragione, che le scuole tenute dal clero abbiano da avere una libertà maggiore o minore delle altre, di essere franche da ogni supremazia, o soggette a più severa sorveglianza.

Quelle, che vorremmo libere affatto da ogni qualunque sorveglianza, che non sia quella dei vescovi e dei loro consiglieri naturali, che sono i parrochi, eletti nelle diverse chiese dagli anziani o capifamiglia, sono le scuole speciali del clero, cioè le scuole di teologia, nelle quali si educano i giovani al sacerdozio. Siffatte scuole sono per noi il limite del *santa sanctorum* e non vorremo, che le autorità temporali avessero da ridirci nulla su di esse. La libertà, che desideriamo per noi, la vogliamo, e soprattutto, per la Religione e per i suoi ministri. Le garanzie di moralità le avremmo più che sufficienti nelle norme che presiedono alla nomina dei parrochi e dei vescovi da essi eletti. Se noi abbiamo escluso l'insegnamento della Religione dalle scuole perché si faccia nel suo luogo naturale, nel tempio, gli è per motivi religiosi, e perché la Religione nel tempio e nelle vie che ad esso adducono, sia libera affatto; perchè ivi le eterne verità non soffrano ingiuria dalle cose

passaggere, le spirituali dalle temporali. Le verità evangeliche, che uscirono trionfanti dalle persecuzioni del sangue, non devono patire quelle contrarietà, che si ammantano di protezione. Basta, che ogni prete sia cittadino come gli altri ed abbia gli stessi diritti e doveri: ma non deve essere impedito nell'esercizio del dovere speciale, ch'egli si ha assunto, quando ascolta va la vocazione, che chiamavalo all'apostolato di Cristo. Le scuole di teologia per noi sono il Cenacolo, ove gli apostoli di Cristo udirono il di Lui testamento. Ivi Egli manifestava le sacre cose, ch'essi poi dovevano predicare nelle piazze e dai tetti delle case.

Ma dopo questo non dissimuliamo, che circondando d'ogni onore e rispetto e della più assoluta libertà le scuole in cui s'educano al ministero sacro i chiamati da Dio, gli eletti di Cristo, noi non intendiamo punto di annoverare a tali scuole le altre minori e preparatorie, che i preti possono, ed a parer nostro dovrebbero, avere comuni con tutti gli altri cittadini. Parificando le scuole tenute da preti a quelle di qualunque altro privato maestro ch'ebbe l'approvazione d'insegnare, diciamo francamente, che non amiamo punto di vedere siffatte scuole unite e confuse coi seminarii. I ginnasii uniti ai seminarii hanno un gravissimo difetto, ch'è quello di pretendere di formare altrettanti preti di fanciulli, i quali avranno forse manifestata la loro inclinazione col giuocare agli altarini, o col fare i cherichetti in Chiesa, ma che certo non sono al caso di decidere s'è sono chiamati al tremendo ufficio del sacerdozio. Di tal modo alla vera vocazione al ministero si viene a sostituire l'istruzione e si crede di potere coll'abitudine supplire alla vera attitudine. Tutte le garanzie volute, dietro gli esempi della Chiesa primitiva e di Cristo che chiamava a sé uomini adulti per farne degli apostoli, dai concilii per impedire, che si ordinino preti troppo giovani, vengono con grave danno ad essere eluse. È assai facile, che quelli i quali credettero di trovare la propria vocazione nel giuocare al prete, al cherichetto, si assuefacciano a guardare le cose del ministero come un giuoco: che quelli i quali troppo giovani indossavano l'abito di prete s'abitino a dare più importanza all'abito, che agli obblighi imposti a chi veste il carattere di prete, più alle esteriorità che alla vera essenza, più alle cose materiali che allo spirito. Di questi mali ne abbiamo troppi esempi, e di qui prendono origine nell'opinione pubblica molti pregiudizii concernenti il ceto clericale, i quali non sono privi di ogni fondamento. I più grandi apostoli, i più gran padri della Chiesa sono entrati tutti nel ministero adulti quando ne conoscevano la grandezza, quando sapevano quale era il mondo che dovevano ricondurre a virtù, che società era quella a cui dovevano parlare le

eterne verità. Uno che sia chiamato al ministero in età adulta, assai di rado lo tradisce, o lo esercita con quel tiepido zelo, che dal Sommo Pastore veniva ributtato.

Si opporrà, che non accedendo al sacerdozio, se non quelli che hanno una vocazione vera, un'ispirazione che venga dall'alto, quelli che chiedono l'ordine sapendo assai bene che cosa vuol dire essere prete, e non educando i preti fino da giovanetti, minore ne sarebbe il numero. E lo sia! Regnare in questo modo è un dubitare di Dio e dell'efficacia del suo Verbo nei cuori degli uomini. Meglio pochi, ma buoni, ma compresi dell'altezza della loro missione. Non è scarso il numero di quelli, che s'accorgono di non essere chiamati per il ministero quando non sono più in tempo di ritrarsi. Molti giovani, che si educarono ad esso, vi sono trascinati da una specie di fatalità, dal non potere più dedicarsi ad altro in quell'età, dall'anticipazione, che i poveri loro genitori hanno fatto per aviarli nella loro carriera e dalla gratitudine ad essi, dall'ingiusto pregiudizio che perseguita i preti spretati. Non di rado la veste sacra di prete, a chi l'indossò una volta, è come la camicia di Nesso, che non si può svestire senza che uno sanguini totalmente. Molti di questi, che educarono preti dalle fasce, o divengono infelici, oppure tradiscono scandalosamente il loro ministero, od appartengono alla classe di quei tiepidi, che cercano il *beneficio* assai più che l'*ufficio*, e che fanno scopo della loro vita l'ottenere il primo più pingue che sia possibile, non l'esercitare il secondo. Di qui venne la frase: *un buon beneficio*; come se la graduazione dei posti potesse consistere in altro, che nelle facoltà, nei talenti, che sono la misura del dovere nell'esercizio del precento a tutti comune, di *amare il prossimo!*

L'educazione speciale al ministero religioso nei seminarii ha da cominciare quando i giovani possono avere piena coscienza di quello che fanno: prima non si danno educare, che cristiani, che cittadini, i quali diventeranno ottimi preti, se non si avrà troppa fretta a farli.

Un argomento vogliamo trarre a favore di queste idee da quanto accadeva nei piccoli seminarii di Francia. Ivi se da una parte l'insegnamento preparatorio alle scuole di teologia era immune dalla sorveglianza e dall'intervento dello Stato, essendo sottoposto soltanto ai vescovi, i giovani che non divenivano preti vedevano interrotta la loro carriera e non potevano entrare in nessun'altra, se non ripigliavano il corso degli studi nelle scuole dello Stato. I piccoli seminarii movevano lagno, perchè così, i giovani la cui vocazione al sacerdozio non si sosteneva, vedevansi chiusa ogni carriera. Ammettendo, che certe vocazioni non si sostengono, i piccoli seminarii argomentavano contro la propria esistenza.

Poiché obbedire da preti quelli che non vogliono divenirlo? E se a quelli, che si avviano al sacerdozio date l'educazione comune a quelli che aspettano agli impieghi pubblici e ad altre professioni, confessate, che dei piccoli seminari non c'è bisogno, per preparare con una educazione speciale dei futuri preti.

Le scuole comuni, dello Stato libere, ed i parrochi segnatamente, potranno dare una buona istruzione preparatoria a quelli che si educeranno al ministero nei seminari e nel consorzio dei preti più sapienti e più esercitati nell'ufficio proprio.

Forse, che se i preti si facessero a debito tempo, ce sarebbero anche i laghi degli avversari del celibato; i quali vedrebbero essere meglio che i cristiani del Signore s'occupino della Chiesa, che della casa.

La rapida discussione nostra non lascierà forse tutti convinti del nostro dire: speriamo però, che sieno tutti persuasi del nostro convincimento. Noi avremmo per un segno di ciò le obiezioni che ne movessero gli amici del vero, che non s'accorteranno di oscuri parlamenti, ma che amano le sincere e franche discussioni. Il tema dell'educazione è assai vasto: e forse nessuno più di questo è all'ordine del giorno; poiché dal modo con cui educeremo i nostri figli dipendono le future sorti di questa sì travagliata società.

### ITALIA

La Camera dei Deputati piemontese l'8 ha continuato e chiusa la discussione generale sulla proposta di legge presentata dal ministro di grazia e giustizia per l'abolizione del fisco ecclesiastico.

Il canonico Turcotti ha pronunciato un discorso a favore della proposta ministeriale. Il professore Cossu ammetteva la razionalità di questa proposta, ma non credeva che il potere laicale avesse facoltà di operare senza il consenso della Santa Sede e quindi aderiva alla proposta so-spensiva del deputato Marongiu.

Hanno successivamente parlato a favore della legge i deputati Michelini, Gerbino e Chenal, ed in senso opposto i deputati Deblonay e Palluel. Quest'ultimo approvava il principio dal quale la legge s'informa, ma le negava il suo assenso per ragioni d'opportunità, di legalità e di politica, ed opinava che i concordati fossero al tutto identici ai trattati e dovessero come questi osservarsi.

Il generale Bes accoglieva anch'egli la legge come buona e necessaria, ma divisava essere pericoloso il sottoporla a votazione in questo momento, e proponeva in conformità di queste premesse un ordine del giorno suspensivo.

Alcune parole del deputato di Susa hanno dato un'occasione al presidente del consiglio dei ministri, cavaliere Massimo d'Azeleglio, di dichiarare che i consiglieri responsabili di S. M., anziché essere discordanti sulla legge in discussione, sono al tutto unanimi nel difenderla e nel riguardarla come giusta ed opportuna.

Il guardasigilli conte Sicardi, riassumendo luminosamente la discussione, ha combattuti tutti gli argomenti allegati dagli avversari della legge.

Dopo il suo discorso, accolto dal plauso di tutta l'assemblea, la chiusura è stata domandata, contrastata dal generale d'Avieroz e dal deputato Lorenzo Valerio e dalla Camera pronunciata.

La Camera ha rigettato la proposta del deputato Marongiu, che stabiliva l'incompetenza del Parlamento a discutere una legge intorno a simile argomento, e quella del deputato Berzani che, sospendendo la discussione, invitava il Ministero ad intavolare nuove pratiche con la corte di Roma.

Alcuni segni di disapprovazione essendosi manifestati quando si procedeva al voto per alzata e seduta, vari deputati di destra e di sinistra hanno pregato il presidente a far rispettare la dignità della rappresentanza nazionale, ed il deputato Revel, fra gli applausi di tutte l'assemblea, ha dichiarato che nel votare contro la legge,

gli avversari di essa obbedivano ad un dovere di coscienza ed avevano il diritto di essere rispettati.

Avendo quindi il presente imposto silenzio all'uditorio, la Camera ha rigettato l'ordine del giorno motivato dal deputato Bes e la proposta suspensiva del conte Balbo, ed ha deciso a gran maggioranza di procedere nella tornata di domani alla discussione dei singoli articoli della legge di cui è discorso.

(Gazz. Piemontese)

### — Si legge nel Risorgimento:

Alcuni giornali hanno affermato essere prossima la pubblicazione di una *Storia della Congregazione dell'Indice*, scritta dall'abate Vincenzo Gioberti. Siamo autorizzati a dichiarare che questa notizia, data prima dal *Cattolico di Genova*, è una insigne falsità: l'illustre filosofo, nel suo volontario esilio, vive intento ai suoi studi prediletti, e non si è nemmeno sognato di scrivere la storia di cui si fa cenno.

DALLE ROMAGNE, 5 marzo. Come si pensi a migliorare il deplorabile stato di cose in che ci troviamo, vei dica la Circolare che qui trascrivo. Essa non abbisogna di commenti. Osservo solo che chi la emanava volle fosse particolare e riservata. E neppur questa osservazione richiede commenti.

### CIRCOLARE

Particolare e Riservata  
N.º 615.

Con ossequiato dispaccio del 18 corr. febbraio N. 16155 Mons. Ministro dell'Interno e Polizia mi significa che vengono molti impiegati del Governo di ogni ramo, e specialmente nel politico, e non pochi di quelli Commissariati far pompa di barba, e baffi, che cominciano a portare insomma specialmente dai Superiori che ressero l'anarchico distrutto Governo, mentre in precedenza non ne andavano forniti.

Che la perseveranza nel cherirli rimane quasi a triste memoria dei tempi andati, e specialmente della pessima condotta di alcuni di quegli impiegati che per tale procedere confermano la loro piena adesione alle detestabili che passate.

Dopo un tale rumore passa il prelato Ministro ad interessarmi in via particolare e riservata, perché in bei modi faccia io sentire a quegli impiegati che tuttora rimangono al posto quanto sarebbe bene si togliessero da quella usanza introdotta in tempi, e da persone delle quali occorrerebbe distruggere anche il più tenue ricordo.

Nel comunicarsi tale particolarissima, per di Lei norma mi reggo pure in debita di raccomandare alla di Lei prudenza il relativo piano effetto in ordine a suoi dipendenti. Con senso di vera stima passo a confermarmi.

Della S. V.  
Pesaro 23 febbraio 1850.

MILESI BRINI TONETTI Prolegato.

(Statuto.)

ROMA 7 marzo. Il prestito è, come sapete, concluso. Dio voglia però che questo danaro sia bene impiegato, e non si converta invece in un maggiore aggravio, e sconcerto delle nostre finanze. V'è chi pretende che una gran parte debba esserne rivolto a reclutare un'armata in Spagna. — Allora, che cosa resterà per ritiro della carta? Dagli 8 milioni di napoleoni a togliere il 5 di perdita e più nel prestito, i semestri arretrati a Rothschild, le spese grandi che importerà la partenza del Papa da Napoli, si farà già, come vedete, una buona falacidia: se poi se ne dovrà impiegare per reclutare Spagnuoli, Dio sa quel che resterà! Laonde se ciò è vero, si potrebbe quasi prevedere che il frutto unico che ne raccoglieremo sarà la presenza de' soldati spagnuoli per mantenere l'ordine, che dalla miseria sempre crescente sarà sempre più compromesso.

Qui in Roma si continua a mandar via gente e a fare degli arresti, sebbene molti di questi sieno fatti a caso, ed inaspriscano, tuttavia se ne sono fatti degli importanti, e da aver buoni risultati tanto per il processo di Rossi, che è molto avanti, quanto per l'uccisione di Mons. Palma, di cui si dice trovato l'autore.

In conferma della notizia che ci dà il nostro corrispondente, e che è confermata dalle notizie della partenza del Papa da Portici, leggesi nel *Tempo di Napoli*:

« Sappiamo da buona fede essere oramai approvate le ultime ratifiche per il prestito Romano, il quale rimane per tal modo definitivamente concluso. »

— Le truppe Spagnuole, sìcora stanziate nella

provincia di Marittima, s'imbucarono a Terracina dirigendosi alle loro regioni.

Sua Eccellenza il sig. tenente generale Don Fernando Fernandez De Cordova partì da Roma nella mattina del 3, e nella sera s'imbucò a Civitavecchia sul piroscafo di Colombo, dirigendosi a Barcellona.

(Gazz. di Roma.)

NAPOLI 5 marzo. Dopo un Concistoro lungo, e pieno di contrasti, tenuto a Portici, è stata presa la deliberazione, che il Papa torni a Roma la settimana dopo Pasqua. — Furono spacciati subito diversi corrieri ad arrecare la notizia alle parti interessate.

(Statuto.)

### FRANCIA

PARIGI, 5 marzo. Oggi nella seduta dell'assemblea legislativa, il presidente dice che il sig. Piscatory aveva domandato di poter interpellare il ministro dell'interno in proposito dei discorsi pronunciati da qualche giorno nel club di Parigi. Queste interpellanze, ei soggiunge, dovevano aver luogo oggi. Nell'intervallo io ho ricevuto una requisitoria del procuratore generale presso la corte di Parigi intesa ad ottenere l'autorizzazione di procedere contro il sig. Michel di Bourges per un discorso proferito in un club a Montmartre al cospetto di 800 persone.

Il presidente legge la requisitoria in cui il sig. Michel è accusato di avere pronunciate le seguenti parole: *Il popolo esaminerà l'origine dei beni di fortuna e del capitale! egli ne ha il diritto!*

Michel de Bourges. Cittadini, io mi sono presentato tre volte in club aperti, a proposito delle imminenti elezioni. Tre volte vi presi la parola. Ma affermo sull'onore mio che non tenni il linguaggio attribuitomi dal *Constitutionnel*, e particolarmente le parole che or ora avete udite. Del resto, io parlai come elettori, e non come rappresentante.

Rouher, ministro della giustizia, dichiara che non vuol seguire il sig. Michel di Bourges sul terreno della discussione; ed insiste sulla veracità del processo verbale che attribuisce al sudetto le citate parole proferite nel club di Montmartre.

Il presidente. Io consulto l'assemblea sull'urgenza della domanda di autorizzazione di procedere contro il sig. Michel di Bourges e sul rinvio della stessa agli uffici onde sia eletta una commissione per fare un rapporto.

L'urgenza ed il rinvio sono pronunciati. La Montagna si è astenuta dal votare.

Il presidente dà lettura d'un secondo documento, cioè di una lettera del guardasigilli che trasmette il processo verbale d'una seduta elettorale della Villette, esteso dal commissario di polizia. Il sig. Bancel, rappresentante del popolo, vi è accusato di aver offeso l'assemblea, dicendo che vi erano 500 deputati monarchisti, e 130 repubblicani.

Il sig. Bancel afferma che il senso delle sue parole è stato snaturato; non aver egli detto se non ciò che avrebbe potuto dire alla ringhiera, ed è, che due repubbliche erano a fronte l'una diversa dell'altra, l'una democratica e l'altra aristocratica. Soggiunge avervi raccomandata la lista socialista come un'arma di conciliazione fra la borghesia ed il proletariato. Del resto, anziché temere la giustizia del paese, ei la sollecita, e desidera che l'assemblea pronunci (*Agitazione*).

Il presidente. A termini della legge del 28 maggio 1819, l'assemblea, quando si crede offesa, ha il diritto di citare alla sua sbarra, di sentire spiegazioni e di ordinare gli atti giuridici, se ve n'è motivo giusto.

La Rochejaquelein e d'Estancelin. L'ordine del giorno puro e semplice! (*Agitazione!*)

L'ordine del giorno puro e semplice è adottato ad unanimità.

— Una commissione, ai lavori della quale debbono concorrere i più notevoli personaggi, è stata incaricata dal ministro della marina dell'impor-

tante affari di rivedere tutti i regolamenti marittimi. Questo gran lavoro abbraccerà: 1. le leggi penali e d'istruzione criminale della flotta; 2. le leggi penali e d'istruzione criminale della marina e terra; 3. le leggi repressive applicabili alla marineria di commercio.

— L'Assemblea nazionale ha esaurita la prima deliberazione sulla strada ferrata da Parigi ad Avignone, e ha deciso che passerebbe ad una seconda lettura. Questa decisione fu presa alla maggioranza di 428 voti contro 218.

— Dicevasi alla fine della borsa che il governo aveva ricevuto notizie men favorevoli dalla Prussia, e che questa potenza aveva incominciato a dirigere truppe dal lato di Neuchâtel.

Aggiungevansi che in conseguenza di tali notizie il governo francese aveva spedito nuovi ordini per inviare truppe sulla frontiera orientale.

#### GERMANIA

La Gazz. di Colonia del 3 marzo assicura che il gabinetto prussiano è animato da intenzioni pacifiche riguardo la Svizzera: nulla v'ha da temere, soggiunge, fintantoché rimarrà al potere il ministero presente. Ma i rapporti della Prussia coll'Austria, la quale tutto adopera per rendere vano il progetto dello Stato federativo, sono tali da inspirare vive inquietudini.

— La Gazz. di Annover pubblica un articolo di fondo contro l'unione doganale coll'Austria, e per un progetto d'unione politica. Mentre la Prussia, dice, armata della sua influenza e degli sperimenti dello Zollverein, mira ad un'unione politica, l'Austria crede poter raggiungere la metà col mezzo di uno Zollverein austriaco. Noi confessiamo che quest'impresa ci sembra maleducata.

La Gazz. d'Annover rimprovera all'Austria di non avere accettato l'antico e celebre progetto di unione proposto dal sig. di Radowitz, il 9 maggio 1819, e per quello che riguarda l'unione doganale tedesca, soggiunge: « per noi il progetto non ci riguarda, e noi non possiamo a meno di miravigliarci della leggerezza con cui si vorrebbero abolire, con un tratto di penna, i diritti di passaggio pei fiumi. »

Quindi sembra che i partigiani dell'unione austriaca non dovranno per vasto loro sistema doganale, far conto sulle simpatie dell'Annover.

#### SPAGNA

Il ministero ha deciso che sarebbe creato un consiglio, detto di Spagna e delle Indie, che dovrà occuparsi esclusivamente degl'interessi speciali delle nostre Antille. La creazione di tal consiglio non sarebbe, a quanto pare, un sopraccarico per il bilancio, attesochè sarà composto d'impiegati già retribuiti.

#### INGHILTERRA

LONDRA 2 marzo. Si legge nel *Morning Herald*:

È voce che i direttori della banca d'Inghilterra prestino il danaro al 20% d'interesse annuo. Sapevamo già che affari di simil natura avevano avuto luogo in casi particolari; solamente, la misura s'è oggi fatta generale.

— Il Times dice:

Pare che il sig. Cobden voglia fare ogni anno una mozione tendente a ricondurre le spese pubbliche al limite del 1835. È già stato ammesso tuttavia che una tal riduzione non si opererebbe che gradatamente, e che non sarebbe che un avvertimento a maggiori economie, la somma di 10 milioni di sterline essendo posta innanzi come un primo saggio soltanto. Noi, in quanto a noi, vedremmo con gran piacere che il sig. Cobden pervenisse ad effettuare tali economie, e che gli riuscisse inoltre di distruggere le passioni che spingono i popoli alla guerra; ma, per ora, siamo costretti di conformarci alle circostanze in mezzo alle quali viviamo, e malgrado gli sforzi di tutti i riformisti ed economisti non ci lusinghiamo neppure della semplice riduzione dei 10 milioni di sterline.

#### Camera dei comuni — Seduta del 4 marzo.

Il sig. Sandars. Mi farò fatto d'indirizzare al nobile lord John Russell una questione relativa all'armistizio danese. Un assottileamento ebbe luogo fra la Prussia e l'Austria per la continuazione dell'armistizio suddetto. Desidererei conoscere a quali condizioni fu esso rinnovato.

Lord John Russell. Non sono in grado di rispondere alla questione dell'onorevole membro. Le trattative riguardanti una tal vertenza sono ancora pendenti.

Il sig. Sandars. Questa risposta non mi soddisfa punto. Aspetterò che il nobile lord segretario degli affari esteri sia presente per ripetere la mia questione.

Lord Palmerston, entrato poco tempo dopo, dichiara in risposta alla interpellanza del sig. Sandars: che nessun rinnovamento dell'armistizio non fu ancora convenuto fra la Danimarca da una parte e Francoforte e Berlino dall'altra, ma che il governo della regina trattò con moltissimi nello scopo di ottenere una proroga fisso dell'armistizio e d'arrivare ad una soluzione definitiva. Difficoltà d'attingere le parti (prosegue lord Palmerston) impedirono finora il rinnovamento dell'armistizio, il quale continua di fatto e continuerà fino a che una delle due parti non abbia annunciato la sua intenzione di volergli per termine. Tuttavia io penso che nessuna di esse disideri oggi annunziare tale intenzione.

Lord John Russell notifica che domanderà alla camera di aggiornarsi, cominciando dal martedì della settimana di Pasche fino al lunedì 8 aprile.

Il sig. Hume. Chieggio in quale stato si trovino i rapporti politici dell'Inghilterra con la Grecia.

Lord Palmerston. Lo stato dei nostri rapporti con la Grecia è questo: si reputò cosa necessaria, dopo dimande reiterate, di farne al governo greco una perentoria; essendole stato risposto con un rifiuto, si ebbe ricorso a delle rappresaglie, le quali, com'è noto al mio onorevole amico (al sig. Hume), consistono nella presa di alcune proprietà. Ora, queste proprietà stanno come garanzia del pagamento delle somme richieste. (Ascoltate!)

Tali rappresaglie avvennero, fino ad oggi, in un certo grado. I buoni uffizi del governo francese furono accettati: ma, dietro le ultime notizie, non pare che l'agente francese sia ancora arrivato in Grecia.

I rapporti diplomatici dell'Inghilterra con la Grecia non sono stati mai sospesi, malgrado ciò. Il sig. Wyse, quantunque egli si sia imbarcato sopra un bastimento di guerra, ha continuato ad essere in comunicazione diplomatica col governo. Nessuna cortesia fu trascurata dalla parte di questo. Il giorno anniversario della nascita della regina, pare che il nostro ambasciatore sia stato salutato con tutti gli onori. (Ascoltate!)

#### GRECIA

L'Osservatore Triestino dell'11 reca quel che segue, in conferma delle notizie da noi date ieri.

Il piroscalo giunto ierattina dall'Oriente ci reço raggiugli da Atene del 5 corr., i quali annunciano positivamente che l'Inghilterra ha sospeso qualunque misura ostile contro la Grecia, in seguito all'accettazione de' buoni uffizi del governo francese. A conferma e a maggiore schiarimento di questo fatto, reso noto ne principali porti greci (a quanto rileviamo dalle nostre corrispondenze) crediamo opportuno di tradurre la nota in proposito, diretta dal console inglese, sig. Green, a consoli di tutte le potenze, in data del primo corrente:

\* Dal ministro plenipotenziario di S. M. presso il re della Grecia ricevetti l'istruzione d'informarvi che il governo di S. M. nutrendo speranza di ottenere una soddisfacente evasione delle sue domande verso il governo greco mediante i buoni uffizi del governo della Repubblica francese, diede ordine al viceammiraglio sir

William Parker di sospendere per un periodo di tempo ragionevolmente limitato le misure coercitive della squadra di Sua Maestà, ritenendo però tuttavia in custodia i navighi greci che si trovano presentemente in suo possesso, quale un prezzo, finché abbia luogo un compromesso definitivo. In seguito a ciò fu ordinato per parte del viceammiraglio di permettere per ora la libera entrata ed uscita di tutti i navighi che non si trovano attualmente in possesso della squadra di Sua Maestà.

\* Desidero di aggiungere che la notificazione, ch'ebbi l'onore di dirigervi il 24 gennaio 1850, è quindi da considerarsi nulla in tutta la sua estensione.

In Atene i buoni uffizi della Francia vengono interpretati in vario modo. I giornali dell'Opposizione, e fra questi in ispecialità la Speranza, che notoriamente riceve comunicazioni dall'ambasciata inglese, la Grecia non potrà esiere dalla sua attuale posizione che ammettendo le pretese accampate dall'Inghilterra. Quei giornali non fondono grandi speranze nel successo delle trattative del sig. Gros, plenipotenziario francese, il quale era giunto il 5 in Atene. — Nondimeno la sospensione del blocco recò grande conforto alla classe de' commercianti, e in generale a tutta la popolazione. L'inazione a cui erano condannati tanti marinai aveva cagionato una miseria tale, che se le cose non avessero mutato aspetto, ne sarebbero seguiti disordini gravi. Ora il paese è tranquillo; però si teme di qualche turbolenza nell'occasione delle prossime elezioni per la nuova camera, i cui auspici non sono i migliori.

Ci scrivono da Pireo che il 4 era giunto in quel porto il piroscalo francese Vedette, il quale era stato spedito nelle isole circonvicine onde raccolgere il danaro giacente presso le dogane dello stato, e recò al governo la somma di 160,000 dramm, che sarà un sussidio non lieve nella critica situazione in cui esso versa.

#### TURCHIA

La Südländische Zeitung vuol sapere da buona fonte che i rivoltosi della Croazia turca si siano impossessati del forte Biac scacciando i Turchi da tutta la Kramia. Tale movimento venne promosso principalmente da un musselimo, che prima era del partito ottomano e che esercitava grande influenza sui Turchi, e che ora si è messo dalla parte degli insorgenti aumentando di molto le forze di questi ultimi.

#### AMERICA

Si legge nel Daily News: Notizie da Panama annunciano che questa città fu proclamata porto franco. Il piroscalo, l' Oregon è arrivato a Panama il 21 gennaio con circa 3 milioni di dollari in polvere d'oro.

#### APPENDICE

##### Bando alle protezioni speciali.

Il Friuli di ieri rispondeva ad un articolo della Gazzetta di Venezia riguardante i privilegi pretesi da certe industrie a danno dell'industria generale. In quello noi abbiamo accennato all'opposizione, che fanno i fabbricatori di Vienna e della Boemia alle riforme ideate dal ministro del commercio De Bruck. Le nostre idee sono avvalorate dal seguente articolo, che stampa sul medesimo soggetto l'Era Nuova, giornale milanese, il quale ha preso nella discussione una franchezza degna d'essere imitata. Noi riportiamo quell'articolo, non senza avvertire, che ne sembra un buono argomento filologico contro le industrie speciali privilegiate, il distinguere nell'industria generale quella speciale dei fabbricatori, che abusando delle parole vogliono confondere il ramo colla pianta intera. Molti de' loro speciosi ragionamenti sul lavoro nazionale sarebbero distrutti soltanto da questa distinzione filologica.

\* Nel nostro N. 14 abbiamo riferito come gli industriali della Boemia mostrassero di intendere lo spirito del sistema proibitivo. Nell'accennare ad alcune speciali conseguenze che uscirebbero a lor danno dall'abolizione di tale sistema e contro le quali non avremmo che dire ove non si trattasse di considerarle che come conseguenze di fatto, attuali, e passaggere, si sparsero implicitamente al panegirico razionale del sistema proibitivo, desumendolo da argomenti volgari bensì, ma per ciò appunto meglio atti a far presa nell'opinione delle popolazioni: noi che vediamo la cosa sotto un opposto punto di vista, e che abbiamo promesso di tener il pubblico informato sullo svolgimento della grande questione intavolata dal memoriale del signor Ministro di commercio, non dobbiamo dispensarci di commentare l'indirizzo boemo colla dichiarazione delle nostre vedute.

In ultima analisi il sistema proibitivo si riduce a due dettai, uno dei quali è un privilegio contrario ai veri interessi dell'industria nazionale, l'altro è una legge ostile al ben essere della popolazione.

Alle industrie nazionali il sistema proibitivo accarezza l'inerzia, giacchè assicurandole dalla concorrenza di chi fa meglio, le sottrae al più efficace degli stimoli sospingitori, la necessità di progredire, per guadagnare.

La massa dei consumatori, poi cioè la maggioranza della popolazione è dal sistema proibitivo condannata a pagare più caro, comunque ciò avvenga per la minor bontà dei prodotti indigeni, parità di prezzo cogli esotici, o per il più caro prezzo di quelli, in parità di pregio con questi.

Si oppone alla prima considerazione che la proibizione stimolando nei consumatori il desiderio dei prodotti stranieri diventa ai produttori nazionali uno stimolo per emularli.

Ma contro l'obbiezione sta la storia dei fatti. Per una parte l'imitazione riuscirebbe assai meglio in abbondante e continua presenza dei modelli, che altrimenti; e tra le tante prove di ciò che la storia dell'industria ci tiene in pronto, ci basta sceglierne due solenni abbastanza. Il blocco continentale e i favori di Napoleone non poterono tanto da condurre a riuscita la naturalizzazione dello zucchero di barbabietole di Francia: ma riemessa l'importazione dello zucchero coloniale, la ricerca del surrogato sciolse il problema: l'Inghilterra che è sì indispettita per le tante fabbriche di macchine che sorsero dopo il 1815 nel continente a soppiantare il commercio delle sue, non ne incuba che la libera esportazione dal suo governo concessa ai modelli.

D'altronde il sistema proibitivo è più facile da intuirti che da far rispettare: il suo rigore può esistere nella legge, ma è impossibile nel fatto: l'Inghilterra fu sempre piena di cachemir e di tessuti indiani malgrado le proibizioni che pretendevano tenerli lontani. E infatti basta che il prezzo di un prodotto indigeno superi le spese di produzione più il premio che richiede il contrabbandiere a far entrare il simile prodotto esotico, perchè la legge proibitiva resti delusa: nè vale aggravarlo di un dazio protettore, il quale se è forte non serve che ad animare maggiormente il contrabbando, ed è inetto alla protezione, se debole. Oltre di che la facoltà di daziare una merce pratica la facoltà di introdurla anche senza dazio, e nasce così alla scoperta della

contravvenzione. Malintesa è dunque in ogni caso la dottrina dei dazi, ove si considerino come mezzi di proteggere l'industria; il governo che la professa ha il doppio torto di nuocere alla popolazione senza giovare a sé stesso. La linea delle dogane austriache occupa più di 20,000 persone le cui robuste braccia tolte alla produzione, non s'adoprano che a combattere le produzioni altrui! Il sistema proibitivo ci pare per tutte queste ragioni riuscire a danno di quegli stessi interessi in amore dei quali si vorrebbe difenderne.

Maggiore apparisce il suo torto quando lo si riferisca agli interessi dei consumatori; che è il secondo aspetto sotto cui accennammo di considerarlo. Tutto ciò che si oppone al buon mercato delle cose, impoverisce la popolazione, perchè l'entità utile delle nostre ricchezze è in rapporto inverso del valore degli oggetti, ed ogni incremento non fa che diminuire il numero degli oggetti acquisibili con una data somma e quindi di restringere la sfera dei nostri godimenti.

Si oppone che il maggior prezzo dei prodotti indigeni è a carico dei consumatori, i quali essendo abbastanza agiati per procurarseli non ne soffrono, mentre va provvidamente a distribuirsi fra gli operai. È un'illusione il credere che il lavoro più caro dia maggior guadagno ai produttori: se l'industria nazionale domanda cinquecento lire per un prodotto che dall'estero si ha per quattrocento, egli è perché quelle cento lire di più lungi dal distribuirsi fra gli operai sono assorbite o dalle maggiori difficoltà dell'esecuzione, o dal maggior costo dei mezzi produttivi.

Le cause del buon mercato, per quanto si ricerchi, non possono discoprirsì che in una di queste cose; o in un miglior uso dei mezzi costosi, o nella sostituzione di mezzi gratuiti: la divisione del lavoro, apparterrebbe alla prima; l'applicazione della condensazione alle macchine a vapore per cui si utilizza il peso dell'aria, che non costa niente, che ha sempre esistito, ma di cui la nostra ignoranza per tanti secoli non seppe far alcun uso, appartiene alla seconda.

In massima generale, se un prodotto esotico costa meno di un prodotto indigeno dello stesso pregio, ogni ragion di economia, a qualsivoglia dei nostri ceti si applichi, consiglia di comperare il primo. Il commercio che si fa coll'estero non è che un processo differente, un processo indiretto di produrre colle forze nazionali, e nel tempo stesso più economico, perchè altrimenti non sarebbe ammesso. Consumare merci estere non è in sostanza che consumar merci nostre, cioè quelle che sotto qualunque forma diamo in cambio per aver quelle, nè un dazio protettore sarebbe punto diverso da una legge che ci obbligasse a preferire un metodo più dispendioso o più difficile, che è lo stesso, per ottenere la medesima cosa.

Or ciò che più importa all'interesse di una nazione in massa non è già di vendere piuttosto un tal prodotto che un tal altro, ma di moltiplicare quanto è possibile la rendita dei suoi servizi produttivi: la forma dei prodotti è indifferente ciò che monta è il loro valore: il governo deve dunque lasciare che gli uomini vendano e comperino quel che vogliono. D'altronde ei non potrebbe favorire una classe senza nuocere all'altra: un fabbricatore di tessuti domanderà sempre

che sia libera l'importazione dei filati esteri; un filatore domanderà per le stesse ragioni il contrario. Bando adunque alle protezioni speciali: ogni classe sia abbandonata a se stessa, ogni classe di ingegni a trarre il miglior profitto dalle circostanze, che altrino, se non riesce, non potrà lagnarci che della necessità delle cose, e lasciare in pace la pubblica amministrazione.

In queste considerazioni che nell'angustia dello spazio potemmo appena accennare alla sagacità del lettore, si contiene pure la risposta a quegli altri triti e ritratti argomenti in favore della proibizione che sono sempre sulle labbra degli oppositori volgari, e che da un perpetuo ripetersi presero quasi una dignità orofistica. \* Comperare dei manufatti esteri, dicesi dalla gente, è impiegare una parte dei capitali nazionali a mantenere gli operai stranieri anzichè i propri, è pagare un tributo all'estero, è impoverire il paese. Come se il compratore nostrale non possedesse integro il proprio capitale nella nuova forma dell'importazione in cui lo impiegò come se lo cosa comperata non rappresentasse il valore della cosa spesa! o come se il valore fosse esclusivamente annesso all'oro e all'argento!

La storia che ci dà esempi d'ogni sorta di errori, ci rammenta che questa paura dell'emigrazione del danaro ridusse alla inedia lo Stato più ricco del mondo. Era la Spagna, che fatta padrona di quell'immenso tesoro d'oro che le diedero gli scopritori d'America, credette non poter altrimenti serbare la propria superiorità sugli altri Stati che col proibire gelosamente l'esportazione dei suoi metalli preziosi: le conseguenze di questa matta legge non tardarono a maturarsi: la Spagna fu ridotta a dover licenziare i suoi reggimenti gallonati d'oro, perchè le mancavano i mezzi di mantenerli!

Noi non finiremmo si presto se volessimo accordare posto a tutti gli argomenti che la ragione e l'esperienza tengono in pronto a favore degli accennati principii. Oltre di che come principi noi li crediamo dalla propria loro evidenza abbastanza raccomandati al suffragio di ogni sana opinione. Non intendiamo però che alla riconosciuta loro ammissibilità, si intenda di dover sacrificare tutti i particolari interessi del presente, con una istantanea ed invisibile soppressione del sistema proibitivo. Le relazioni commerciali fra le Nazioni si sono stabilite sotto l'impero di una legislazione viziosa e si rassodarono come certe piante cresciute tra le fenditure delle muraglie e invechiate nella propria deformità: raddrizzarle sarebbe un farle morire. La libera importazione delle ghise, per fare un esempio, sarebbe altamente favorevole alle arti nostre ed alla società, ma rarebbe seco la rovina di molte fabbriche che rappresentano un capitale immenso, e alle persone impiegatevi rapirebbe il frutto di tutto il tempo che vi hanno dedicato. Il legislatore non può trattare con leggerezza simili interessi, e quand'anche i lumi del secolo gli suggeriscono delle riforme, non deve introdurle che gradatamente e col soccorso del tempo. Vogliansi adunque accettare i nuovi principi d'amministrazione non sempre come indicazioni di urgenza, ma si come preservativi contro l'adozione di nuove misure false simili a quelle che si sopportano. L'essenziale del progresso amministrativo sta nel sapere in che consiste il bene e nelle solerzia di volerlo intrudurre tutte le volte che si offre l'occasione di cangiare qualche cosa nel sistema che è dimostrato vizioso.